



# TRATTI DISTINTIVI DEL MERCATO DEL LAVORO

Oscar Gonzalez<sup>1</sup>

Ufficio di statistica

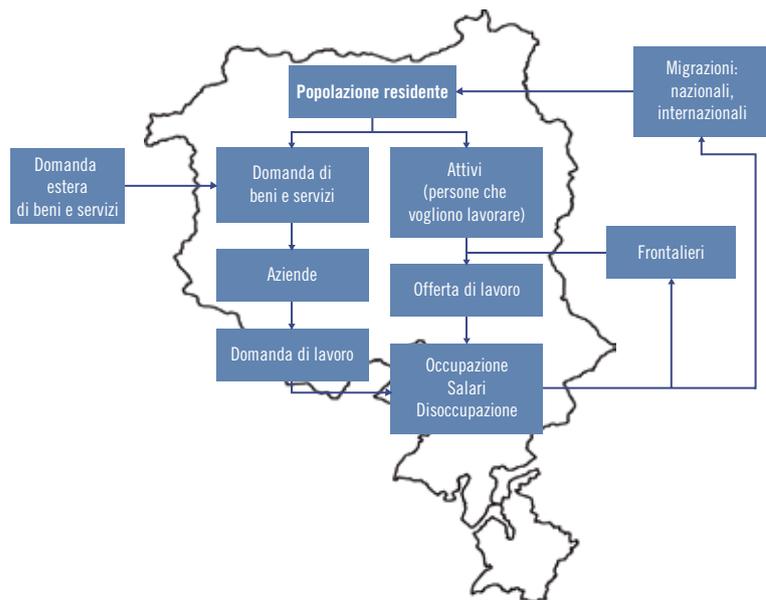
*Il mercato del lavoro vive continue trasformazioni che lo rendono sempre più articolato, mentre i suoi funzionamenti divengono più complessi e le sue dinamiche più difficili da leggere e interpretare. Questo contributo propone una radiografia del mercato del lavoro ticinese che tiene conto di alcuni elementi sia di natura economica sia demografica.*

## Introduzione

Questo contributo mira a offrire un ritratto complessivo del mercato del lavoro ticinese proponendo una riflessione che tenga conto di alcuni elementi sia di natura economica sia demografica. Il percorso analitico sarà tracciato con l'ausilio di un modello di mercato del lavoro regionale (F. 1), tratto da Isserman et al. (1984) e adattato al contesto ticinese da Gonzalez e Alberton (2003), che ha il pregio di semplificare notevolmente la complessità del mondo reale, permettendo di estendere la riflessione agli elementi che determinano domanda e offerta di lavoro, oltre che agli equilibri e squilibri generati dal mercato. A tale proposito, si partirà da alcune considerazioni inerenti alla popolazione, perché la struttura demografica e le sue evoluzioni influenzano il mercato del lavoro e il tessuto economico sotto vari aspetti. La popolazione locale esprime bisogni che determinano la domanda interna di beni e di servizi; di riflesso questo definisce, almeno in parte, la struttura del tessuto produttivo: le aziende, nell'intento di soddisfare le necessità della popolazione, hanno bisogno di manodopera che cercheranno sul mercato, dando dunque vita alla domanda di lavoro. La popolazione determina pure una parte del bacino di forza lavoro a disposizione su scala regionale. Questa genera l'offerta di lavoro, amplificata in Ticino dalla possibilità di attingere manodopera da oltre confine. L'interazione tra domanda (generata dalle aziende) e offerta di lavoro (generata dalle persone) determina gli equilibri e gli squilibri del mercato, ovvero i livelli d'occupazione, di salari e di disoccupazione, che a loro volta possono avere un effetto attrattivo o deterrente sulle migrazioni e sul frontalierato.

Guidati da tale modello, si tenterà di caratterizzare i vari elementi che lo compongono, così da fornire una descrizione del mercato del lavoro ticinese e metterne in luce alcune sue peculiarità.

F. 1  
Modello di mercato del lavoro regionale



Fonte: Isserman et al. (1984); Gonzalez e Alberton (2003)

## Popolazione

La popolazione residente permanente in Ticino ha raggiunto le 350.363 unità nel 2014 (4,3% di quella totale in Svizzera).<sup>2</sup> Tra le caratteristiche che distinguono la struttura demografica del nostro cantone vi è un basso tasso di natalità (il più esiguo del paese, pari all'8,3‰ contro il 10,4‰ nazionale) e un'alta speranza di vita. Di riflesso il Ticino possiede una tra le quote più modeste di giovani con meno di 14 anni (il 13,6% contro il 14,9% in Svizzera) e il tasso più elevato di anziani con oltre 65 anni d'età (il 21,6% a fronte del 17,8% nell'insieme del paese) (v. Bottinelli (2015)). Nonostante tali peculiarità, negli ultimi tredici anni l'aumento

<sup>1</sup> L'autore ringrazia i colleghi Pau Origoni, Francesco Giudici ed Eric Stephani per gli interessanti e utili commenti.

<sup>2</sup> Fonte STATPOP.

della popolazione ticinese è stato in linea con quello misurato a livello nazionale (+12,1%, a fronte del +13,5% in Svizzera). Questo è avvenuto essenzialmente grazie a un aumento dei flussi migratori con l'estero, in particolare di stranieri nella fascia d'età 15-64 anni. Non sorprende dunque che oltre un quarto della popolazione ticinese sia di nazionalità straniera (il 27,6% nel 2014 a fronte del 25,2% nel 2001)<sup>3</sup>. La maggior parte degli stranieri ha origini europee e in prevalenza italiane (il 16,6% di tutta la popolazione ticinese), mentre solo una minima parte proviene da un paese appartenente a uno degli altri continenti (il 2,2% di tutta la popolazione, ossia 7.644 persone).

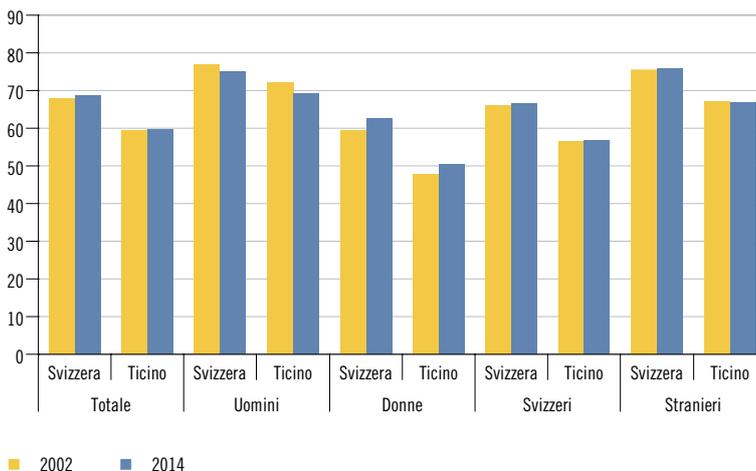
Per diversi motivi non tutta la popolazione si affaccia al mercato del lavoro; quattro persone in età lavorativa su dieci (di 15 e più anni di età) sono infatti inattive, quindi né occupate né disoccupate [Riquadro].<sup>4</sup> Si tratta perlopiù di (pre) pensionati o di persone a beneficio di una rendita (il 60,5% degli inattivi; 78.236 persone), ma vi sono pure persone in formazione (15,8%; 19.119 persone) o che hanno quale attività principale la cura dell'economia domestica (*casalinghe/i*, il 12,5%; 15.170).<sup>5</sup>

### Offerta di lavoro

Ne consegue che solo una parte della popolazione in età lavorativa è attiva (occupata o disoccupata, [Riquadro]). Nel caso del Ticino si tratta di poco meno di sei persone su dieci (il 59,5% per la precisione, 178.558 persone)<sup>6</sup>, ovvero il valore più contenuto tra le regioni svizzere.<sup>7</sup> Per altri aspetti, la partecipazione alla vita attiva osservabile in Ticino non si differenzia da quella delle altre regioni: anche in Ticino gli uomini hanno per esempio un livello di partecipazione al mercato del lavoro più alto delle donne. Discorso simile per il tasso di attività degli stranieri, che risulta – da sempre – più elevato di quello degli svizzeri [F. 2]; un dato che potrebbe sorprendere, ma che si spiega (almeno in parte) con il fatto che la ricerca di migliori condizioni lavorative è tra i principali motivi che inducono uno straniero a migrare.<sup>8</sup>

### F. 2

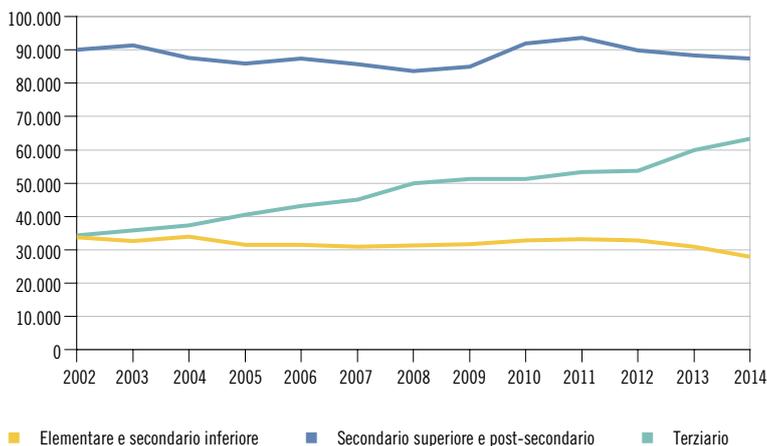
Tasso di attività standardizzato secondo il genere e la nazionalità, in Svizzera e in Ticino, nel 2002 e nel 2004



Fonte: RIFOS, UST, Neuchâtel

### F. 3

Popolazione attiva (di 15 anni e più), secondo il livello di formazione, in Ticino, dal 2002



Fonte: RIFOS, UST, Neuchâtel

Un'altra tendenza che accomuna il Ticino alle dinamiche nazionali, pur mantenendo un livello leggermente inferiore, è l'innalzamento generale del livello di formazione delle persone attive, e quindi dell'offerta di lavoro.<sup>9</sup> Negli ultimi dodici anni gli attivi ticinesi con una formazione terziaria sono sensibilmente aumentati, a fronte di livelli piuttosto costanti di persone con formazioni di livello secondario e primario [F. 3]. Di riflesso, la quota parte di persone con una formazione di alto livello è fortemente cresciuta, passando dal 21,7% del 2002 al 35,5% del 2014, e questo a scapito delle quote di chi ha un diploma secondario o primario.

A conclusione di questo paragrafo, non può essere tralasciato il ruolo del frontalierato, che – come noto – in Ticino ha assunto un peso rilevante. In effetti, come detto sopra, l'offerta di lavoro locale è (notevolmente) amplificata dalla possibilità di attingere alla manodopera frontaliera; una possibilità che, data la portata del bacino transfrontaliero (la sola Lombardia conta 10 milio-

<sup>3</sup> Il fenomeno non è nuovo, poiché i flussi migratori esteri sono da molto tempo motore dello sviluppo demografico cantonale, come dimostra il fatto che in Ticino un residente permanente su due ha vissuto un episodio migratorio diretto (nel corso della propria esistenza) o indiretto (attraverso i genitori). Per maggiori informazioni si veda Origoni e Bruno, (2014).

<sup>4</sup> Fonte RIFOS 2014.

<sup>5</sup> Le rimanenti casistiche fanno il 7,2% degli inattivi, cioè 8.785 persone.

<sup>6</sup> Tale quota esprime il tasso di attività standardizzato (il rapporto tra la popolazione attiva e quella totale in età lavorativa). Si tratta di una misura dell'offerta di lavoro e dà indicazioni sulla propensione all'attività professionale. Fonte: RIFOS 2014.

## Definizioni

**Addetti e addetti equivalenti al tempo pieno (ETP):** sono considerati addetti tutte le persone occupate nell'azienda, con un reddito sottoposto ai contributi AVS superiore ai 2.300 CHF annui. In tale computo sono inclusi i titolari, i direttori, i gerenti, gli apprendisti, gli ausiliari, i collaboratori esterni, i lavoratori a domicilio e i collaboratori familiari. Gli addetti equivalenti al tempo pieno (ETP) sono gli addetti ricalcolati in unità di lavoro standard in base al tempo di lavoro. Per facilitare la comparabilità dei risultati, i posti a tempo parziale sono convertiti in posti a tempo pieno.

**Disoccupati ai sensi dell'ILO:** persone in età compresa tra i 15 e i 74 anni che rispondono contemporaneamente alle seguenti condizioni:

- non erano occupate nel corso della settimana di riferimento;
- hanno cercato attivamente impiego nelle quattro settimane precedenti;
- erano disposte a iniziare subito un'attività.

Trattandosi di una definizione standardizzata a livello internazionale (secondo i criteri dell'Organizzazione internazionale del lavoro - ILO) permette il raffronto con i rispettivi dati degli altri paesi.

**Disoccupati iscritti agli URC:** persone senza un impiego e immediatamente collocabili, registrate presso un ufficio regionale di collocamento (URC) indipendentemente dal fatto che percepiscano o meno un'indennità di disoccupazione.

**Livelli di formazione delle persone attive (fonte RIFOS)**  
Elementare e secondario inferiore: Scuola dell'obbligo, formazione professionale elementare, formazione secondaria breve (scuola commerciale, di lingue); Secondario superiore e post-secondario: Scuola diploma, scuola di cultura generale; apprendistato duale; Terziario: scuola professionale a tempo pieno; maturità, scuola magistrale; formazione/scuola professionale superiore (brevetto federale, maestria, technicum, ecc.); Università e politecnico, SUP, ASP.

**Occupati secondo il concetto interno:** somma degli occupati residenti e degli occupati non residenti che operano nelle aziende localizzate in Svizzera (inclusi quindi i frontalieri, i dimoranti temporanei, ecc.).

**Popolazione residente permanente:** tutte le persone residenti in Svizzera durante un anno. La popolazione residente permanente comprende tutte le persone di nazionalità svizzera domiciliate in Svizzera e le persone di nazionalità straniera titolari di un permesso di domicilio o di un permesso di dimora della durata di almeno 12 mesi, nonché i funzionari internazionali, i diplomatici e i membri delle loro famiglie.

**Persone attive:** le persone che compongono l'insieme degli occupati e dei disoccupati. Le persone attive compongono l'offerta di lavoro.

**Persone inattive:** le persone che non sono né occupate né disoccupate. In questo gruppo figurano anche le persone in formazione (se non indicato diversamente).

**Tasso di attività (standardizzato):** rapporto tra le persone attive e la popolazione di 15 anni e più.

## Fonti

RIFOS: Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera, Ufficio federale di statistica, Neuchâtel;

Rilevazione dei dati concernenti il personale a prestito, Segreteria di Stato dell'economia, Berna;

RSS: Rilevazione della struttura dei salari, Ufficio federale di statistica, Neuchâtel;

SPO: Statistica delle persone occupate, Ufficio federale di statistica, Neuchâtel;

STATENT: Statistica strutturale delle imprese, Ufficio federale di statistica, Neuchâtel;

STATIMP: Statistica dell'impiego, Ufficio federale di statistica, Neuchâtel;

Statistica del Commercio estero svizzero, Amministrazione federale delle dogane, Berna;

Statistica delle persone disoccupate ai sensi dell'ILO, Ufficio federale di statistica, Neuchâtel;

STATPOP: Statistica della popolazione e delle economie domestiche, Ufficio federale di statistica, Neuchâtel.

ni di persone), rende "quasi infinita" l'offerta di lavoro per il mercato del lavoro ticinese, almeno nel quadro attuale, caratterizzato dall'Accordo di libera circolazione delle persone.

## Domanda di lavoro

Spostiamo ora l'attenzione sull'altro versante, ovvero quello della domanda di lavoro esercitata dalle aziende locali. In effetti, come detto in precedenza, la struttura della popolazione e le sue evoluzioni hanno un'incidenza sulla struttura del tessuto produttivo locale. Si tratta di un'influenza parziale, perché le aziende ticinesi non lavorano esclusivamente per soddisfare i bisogni dei tici-

nesi, ma sono (sempre più) inserite in un mercato globale. Parallelamente, non tutti i bisogni dei cittadini possono essere soddisfatti da quanto prodotto dalle aziende sul territorio ticinese o nazionale. Anche se la recente crisi economica e finanziaria, che ha coinvolto molti paesi, ha frenato il commercio mondiale, con un impatto anche alle nostre latitudini, come spiegato per esempio da Stephani e Moser (2013) [F. 4], negli ultimi vent'anni il commercio estero è più che raddoppiato, sia per quanto riguarda le importazioni che le esportazioni.

Dopo questa premessa, possiamo caratterizzare la domanda di lavoro espressa dalle oltre 34.000 aziende ticinesi che nel 2013 offrono

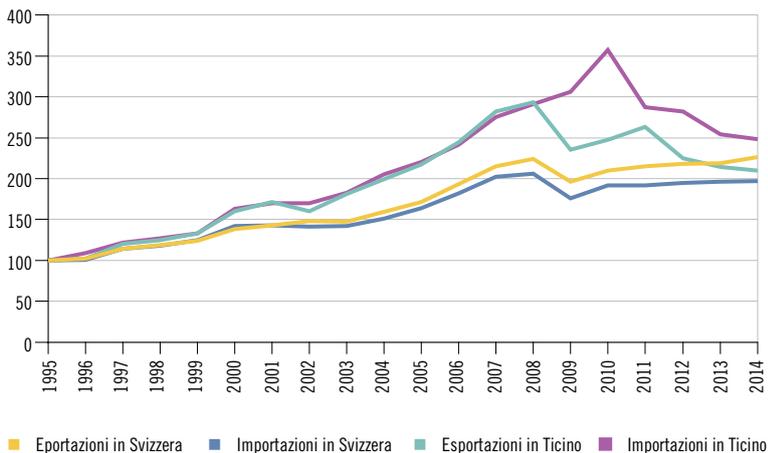
<sup>7</sup> Il tasso di attività è calcolato per la popolazione residente, non include dunque i frontalieri.

<sup>8</sup> Secondo la Segreteria di Stato della migrazione, nel 2014 circa la metà degli immigrati in Svizzera è arrivata per motivi professionali, SEM (2015).

<sup>9</sup> Si tratta di un tema che andrebbe approfondito rispetto alle discipline o indirizzi formativi.

## F. 4

Indice delle importazioni ed esportazioni di beni e servizi\*, in Svizzera e in Ticino, dal 1995 (1995=100)



\* Esclusi i metalli e le pietre preziose come pure gli oggetti d'arte e d'antichità.

Fonte: Statistica del commercio estero svizzero, AFD, Berna

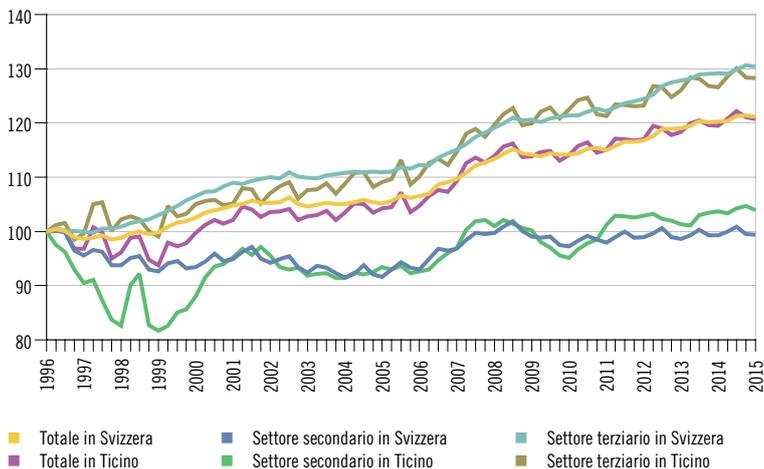
poco più di 178.000 posti di lavoro (in equivalenti al tempo pieno ETP, [Riquadro]), impiegando quasi 220.000 addetti.<sup>10</sup> Rispetto al tessuto economico nazionale, tali cifre rappresentano il 5,3% di tutte le aziende, il 4,6% degli ETP e il 4,4% degli addetti. Si tratta di aziende e posti di lavoro che in Ticino si concentrano sempre più nelle zone urbane, in particolare in quella di Lugano, dove sono localizzate quasi la metà di tutte le attività e impieghi (il 47%). Il tessuto imprenditoriale ticinese, così come quello nazionale, è composto in gran parte da strutture di piccolissime dimensioni: nove aziende su dieci sono infatti micro-aziende (con meno di 10 posti di lavoro ETP) e offrono poco più di un terzo degli impieghi. Per contro, le circa 500 aziende di media e grande taglia (con più di 50 posti) rappresentano l'1,5% delle strutture imprenditoriali e offrono il 36,5% dei posti. La dimensione delle strutture è un indicatore interessante, poiché offre alcuni indizi per capire il grado di flessibilità delle aziende ai diversi tipi di *shock* secondo la tipologia della struttura, così come alla differente capacità di poter offrire o strutturare programmi di formazione specifici per i propri dipendenti.

Il processo di terziarizzazione dell'economia, ovvero l'aumento delle attività e degli impieghi legati al settore dei servizi rispetto a quelle del secondario e del primario, caratterizza l'espansione del mercato del lavoro anche alle nostre latitudini [F. 5].

Oggi in Ticino, come su scala nazionale, otto aziende e sette posti di lavoro su dieci sono allocati nel settore dei servizi. In particolare, tra le attività che nel periodo 2005-2013 hanno guidato l'avanzata del terziario in termini d'impieghi, rimarchiamo le attività professionali, scientifiche e tecniche (grazie in buona parte alle attività legali e di contabilità, e agli studi di architettura e d'ingegneria), le attività amministrative e di supporto (dove balza all'occhio l'aumento delle aziende di fornitura di personale, cioè le agen-

## F. 5

Indice dell'impiego nei settori secondario e terziario, in Svizzera e in Ticino, dal 1996 (1 trim. 1996=100)



Fonte: STATIMP, UST, Neuchâtel

zie di collocamento), il commercio all'ingrosso e al dettaglio, la sanità e l'assistenza sociale e i servizi d'informazione e comunicazione (dove operano le aziende di programmazione, consulenza informatica e attività connesse) [F. 6]. Pur denotando un'avanzata inferiore a quella dei servizi, il secondario resta un settore importante: con quasi 50.000 impieghi (il 27,3% del totale) genera oltre un quarto del PIL cantonale.<sup>11</sup> In particolare, il comparto della costruzione ha conosciuto una fase di forte espansione, mentre l'industria, più esposta alla congiuntura internazionale perché particolarmente attiva sui mercati esteri, è riuscita negli ultimi vent'anni a dare prova di grande resistenza. Probabilmente, per quest'ultima, la minor crescita dei posti di lavoro è anche da legare all'innesto di nuove tecnologie che innalzano la capacità produttiva a parità di forza lavoro.

Un altro aspetto rilevante è il sempre più alto livello di esigenze del mercato del lavoro ticinese in termini di competenze. In un decennio

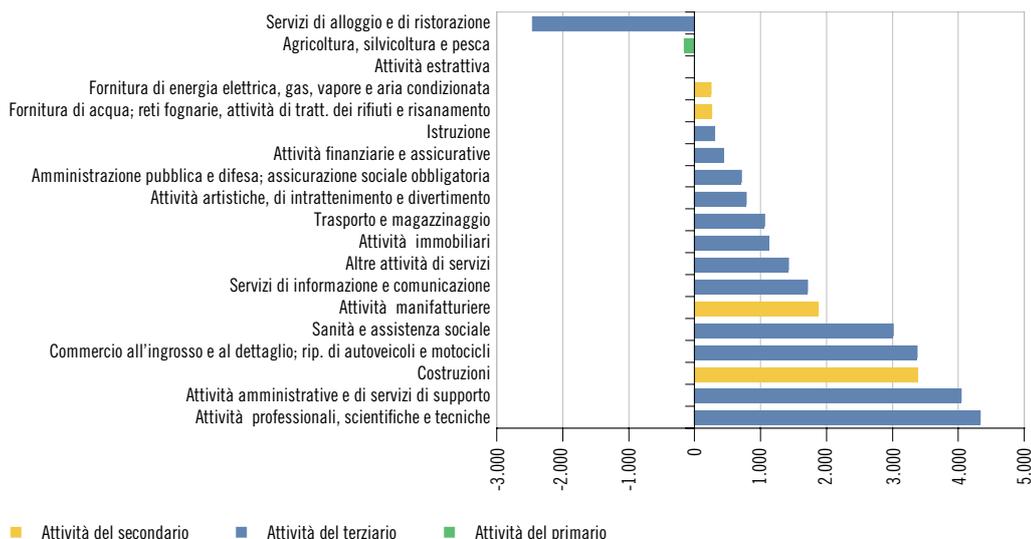
<sup>10</sup> Fonte STATENT.

<sup>11</sup> Secondo i dati provenienti dalla statistica dei Conti economici nazionali dell'Ufficio federale di statistica, nel 2012 i comparti delle attività estrattive, attività di produzione e costruzioni insieme hanno generato il 26,1% del valore aggiunto lordo cantonale.

<sup>12</sup> La discrepanza con il dato citato nel paragrafo sulla domanda di lavoro (fonte STATENT), è frutto delle differenti metodologie adottate dalle due fonti e dai diversi anni di riferimento.

## F.6

Variatione degli addetti equivalenti al tempo pieno (ETP), secondo la sezione economica, in Ticino, dal 2005 al 2013



Fonte: STATENT, UST, Neuchâtel

in cui il mercato è cresciuto, la quota parte di posti di lavoro per i quali le aziende richiedono qualifiche elevate è passata da poco meno di un impiego su cinque del 2000 a quasi uno su tre nel 2010 [F. 7].

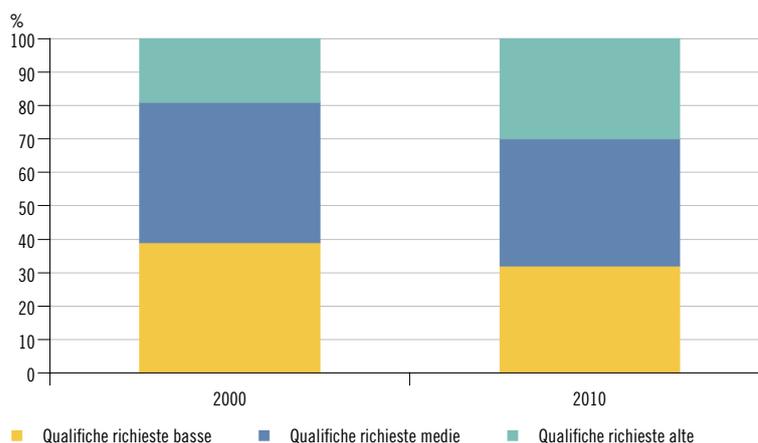
### Occupazione

Tra gli equilibri generati dall'interazione tra domanda e offerta di lavoro troviamo il livello di occupazione. Nel 2014 in Ticino sono poco meno di 230.000 le persone occupate (4,7% di tutti gli occupati in Svizzera).<sup>12</sup> Negli ultimi diciotto anni l'occupazione ha tracciato una dinamica positiva, lievemente superiore a quella osservata a livello nazionale (rispettivamente +25,6% e +46.800 unità, +23,1% e +924.000 unità). In Ticino questa dinamica non si è manifestata in maniera lineare nell'arco del periodo osservato, ma ha dato prova di un andamento altalenante fino alla metà degli anni 2000, subendo poi un'accelerazione, visibile soprattutto dopo il 2007 [F. 8].

Tra le particolarità della struttura occupazionale ticinese, emerge senza dubbio la forte incidenza della manodopera straniera e – in particolare – di quella frontaliera. I lavoratori stranieri sono poco meno della metà di tutti gli occupati (il 48,8%); tra gli stranieri la componente più importante è rappresentata – appunto – dai frontalieri. Quest'ultimi, che nel 2015 hanno raggiunto le oltre 62.000 unità, costituiscono il 26,9% di tutti gli occupati. Pure su scala nazionale la presenza di stranieri è importante, benché meno marcata (il 29,9%); questo è in parte dovuto alla minor incidenza della componente frontaliera, che nell'insieme del paese rappresenta il 5,8% di tutti gli occupati (concentrandosi perlopiù nei cantoni di confine, ciò che ne attenua il peso nel computo nazionale).

## F.7

Posti di lavoro (in %), secondo il livello di qualifiche richieste dall'azienda, in Ticino, nel 2000 e nel 2010



Fonte: RSS, UST, Neuchâtel





foto IT Press / Francesca Agosta

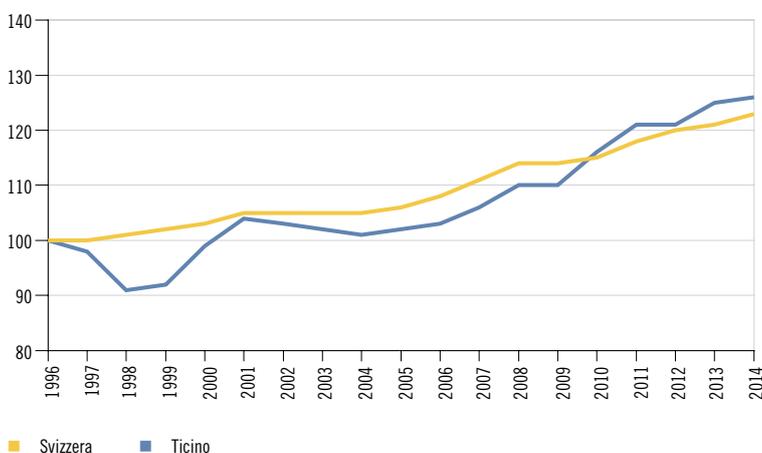
La crescita dell'occupazione ha coinvolto soprattutto i frontalieri, che negli ultimi dodici anni sono praticamente raddoppiati (da fine anni '90 triplicati). Come indicato da Gonzalez (2013), la progressione dei pendolari d'oltre confine è avvenuta in tutti i comparti del tessuto economico e con particolare enfasi in quelli del terziario. La crescita dell'occupazione ha riguardato anche i lavoratori dimoranti e quelli svizzeri, sebbene con minore intensità rispetto ai frontalieri, mentre sono diminuiti gli stranieri domiciliati e i dimoranti temporanei (i primi solo leggermente)<sup>13</sup> [F. 9].

Uno degli aspetti più peculiari dell'aumento dell'occupazione è l'incremento della partecipazione femminile. In Ticino, l'avanzata delle donne spiega poco meno della metà dell'aumento occupazionale complessivo: tra il 1996 e il 2014 sono cresciute di circa 21.700 unità, a fronte di un aumento totale di 46.800 occupati. Se in termini assoluti gli aumenti sono simili, in termini relativi le cose cambiano, poiché l'evoluzione femminile è stata superiore a quella degli uomini (rispettivamente +28,6% e +23,6%). Una dinamica che s'inserisce nella scia di quella nazionale, dove però l'evoluzione dell'impiego femminile è stata molto più accentuata (+31,3%), e tale da superare quella degli uomini in termini assoluti e relativi (rispettivamente +533.300 e +390.700 occupati).

Altri elementi contraddistinguono la recente crescita dell'occupazione in Ticino, come la diffusione dell'impiego a tempo parziale, che spiega gran parte della crescita complessiva [F. 10]. Queste dinamiche non sono specifiche alla realtà del nostro cantone, ma si sviluppano in linea con una tendenziale maggior richiesta di flessibilità nel mercato del lavoro avvertita su scala nazionale (sia sul fronte dell'offerta che della domanda). L'incremento degli impieghi a tempo parziale ha interessato prevalentemente la componente femminile della forza lavoro residente. Un binomio quest'ultimo che non sorprende, perché tradizionalmente le donne ricorrono maggiormente al tempo parziale a causa del fatto che è sulle loro spalle che grava in primo luogo la conciliazione tra lavoro remunerato e domestico. Nel

F. 8

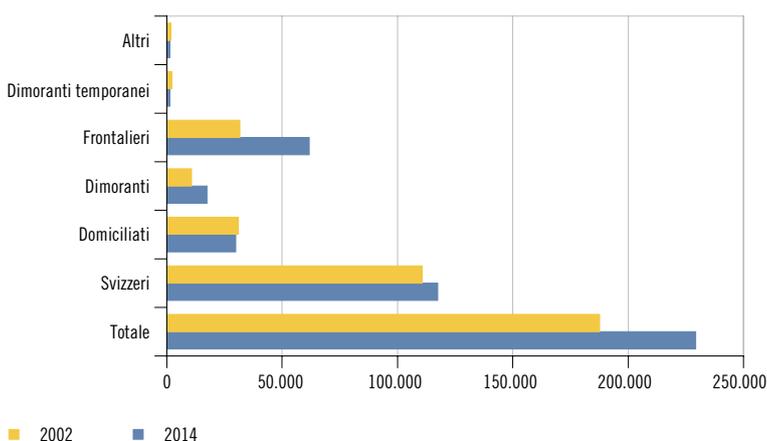
Indice degli occupati secondo il concetto interno, in Svizzera e in Ticino, dal 1996 (1996=100)



Fonte: SPO, UST, Neuchâtel

F. 9

Occupati secondo il concetto interno, secondo la nazionalità e il permesso, in Ticino, nel 2002 e nel 2014



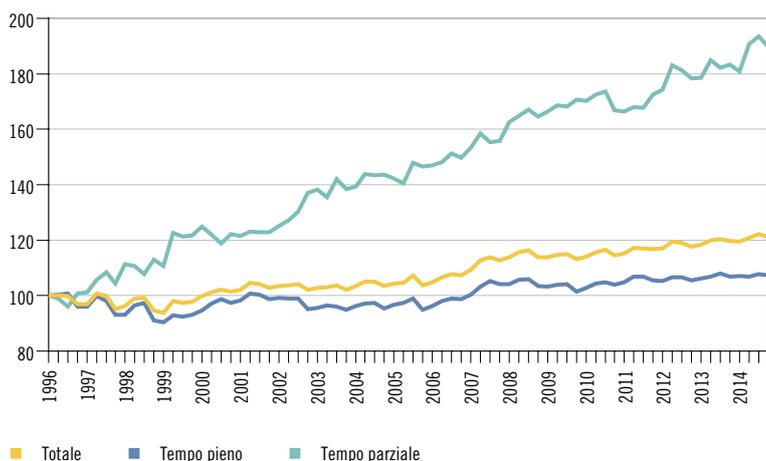
Fonte: SPO, UST, Neuchâtel

corso degli anni, questa dinamica ha agevolato l'integrazione delle donne nel mercato. Ragion per cui, l'aumento dei tempi parziali non desta particolari preoccupazioni, perlomeno quando è riflesso di una scelta condivisa delle parti (lavoratori-aziende). Tuttavia, nell'ultimo decennio accanto alla crescita di questa forma di lavoro si

<sup>13</sup> Queste variazioni, soprattutto tra dimoranti e dimoranti temporanei, sono in parte imputabili a una ridefinizione dei permessi di soggiorno con l'entrata in vigore degli Accordi di libera circolazione delle persone nel 2002.

## F. 10

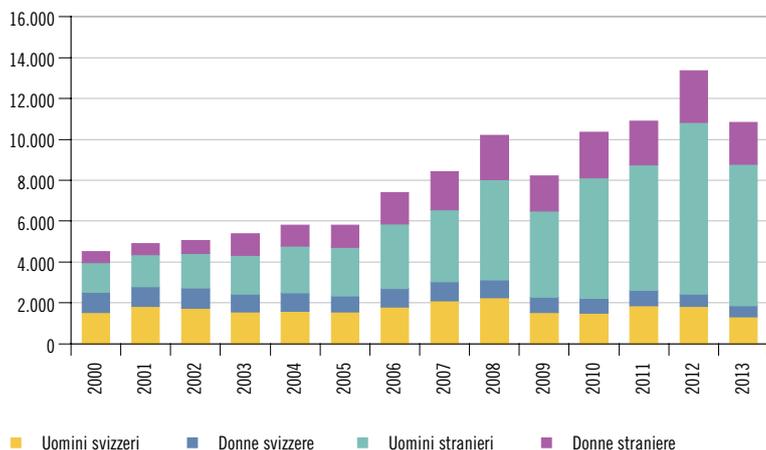
Indice dell'impiego nel settore secondario e terziario, secondo il tempo di lavoro, in Ticino, dal 1996 (1 trim. 1996 = 100)



Fonte: STATIMP, UST, Neuchâtel

## F. 11

Lavoratori interinali, secondo la nazionalità e il sesso, in Ticino, dal 2000



Fonte: Rilevazione dei dati concernenti il personale a prestito, Seco, Berna

osserva un aumento della sottoccupazione, ossia di quella fascia di persone impiegate a tempo parziale che vorrebbero incrementare il proprio grado d'occupazione. Nel periodo tra il 2004 e il 2014 due terzi dell'aumento dei tempi parziali riscontrato tra gli occupati residenti (frontalieri esclusi) rientra in questa specifica categoria, e concerne in particolare le donne (circa 10.800 casi sui 14.700 totali).<sup>14</sup>

Il mondo dell'impiego ha vissuto anche un importante (e relativamente recente) aumento del lavoro interinale [F. 11], che concerne soprattutto gli stranieri: si tratta in particolare di frontalieri e personale straniero che beneficia delle procedure di notifica (sotto forma di assunzioni d'impiego presso un datore di lavoro svizzero).<sup>15</sup> Si parla complessivamente di oltre 10.000 persone assunte dalle agenzie di collocamento interinale nel 2013, che hanno lavorato per più di 6,5 milioni di ore (dati Seco). In altri termini, si tratta di circa 3.200 posti di lavoro equivalenti al tempo pieno (ETP).<sup>16</sup>

## Salari

La mediana del salario mensile lordo standardizzato ammonta in Ticino a 5.091 franchi nel 2012 (dato riferito al settore privato).<sup>17</sup> In dieci anni le retribuzioni hanno segnato un incremento nominale dell'11,1% (+510 franchi). L'avanzata su scala nazionale è stata leggermente più marcata rispetto a quella registrata nel nostro cantone (+13,6% nominale). Di conseguenza, il divario tra le retribuzioni ticinesi e quelle nazionali si è ampliato, passando dal 15 al 17%.<sup>18</sup> In dieci anni, tutte le fasce della distribuzione salariale hanno beneficiato di un aumento, sebbene la dinamica positiva è stata più accentuata per le fasce più alte rispetto a quelle più deboli, che al contrario dal 2008 hanno conosciuto una lieve contrazione, come evidenziato recentemente da Stephani e Petrillo (2015).

Il divario retributivo tra i generi si situa attorno ai 1.000 franchi mensili (ossia al 20%) a favore degli uomini, e in dieci anni è rimasto sostanzialmente stabile [F. 12]. Generalmente, i

<sup>14</sup> Fonte RIFOS.

<sup>15</sup> Nel 2013 i frontalieri che hanno trovato occupazione tramite un impiego interinale sono stati circa 4.000 (erano meno di 100 a inizio anni 2000), una cifra che rappresenta il 7% di tutti i pendolari d'oltre confine occupati in Ticino. Sempre nel 2013 sono state 3.012 le persone straniere che si sono avvalse della procedura di notifica e hanno operato in Ticino tramite un'agenzia di collocamento interinale. Per maggiori dettagli sull'evoluzione del lavoro notificato si veda Gonzalez (2014).

<sup>16</sup> Stima effettuata considerando giornate lavorative di 8,4 ore (ossia 42 ore a settimana) per 240 giorni lavorativi l'anno.

<sup>17</sup> Salario mensile lordo standardizzato: salario mensile equivalente a tempo pieno basato su 4 1/3 settimane a 40 ore di lavoro, fonte RSS.

<sup>18</sup> Il Ticino è all'ultimo posto della graduatoria tra grandi regioni guidata da Zurigo con una mediana salariale di 6.451 franchi al mese.

lavoratori svizzeri sono meglio retribuiti degli stranieri. Il divario più pronunciato si registra nei confronti dei frontalieri (circa 1.300 franchi mensili, cioè il 23,4%). Rispetto al 2002, i salari sono cresciuti sia per gli svizzeri sia per gli stranieri. I dimoranti (detentori di un permesso B) hanno beneficiato dell'aumento maggiore, i frontalieri di quello più esiguo. Di riflesso, i differenziali tra svizzeri e stranieri, pur restando importanti, si sono assottigliati sia nei confronti dei dimoranti (dal 18,3% al 13,6% in favore degli autoctoni) che dei domiciliati (dal 10,9% al 7,6%), ma non rispetto ai frontalieri, dove al contrario il divario si è ampliato (passando dal 18,5% al 23,4%).

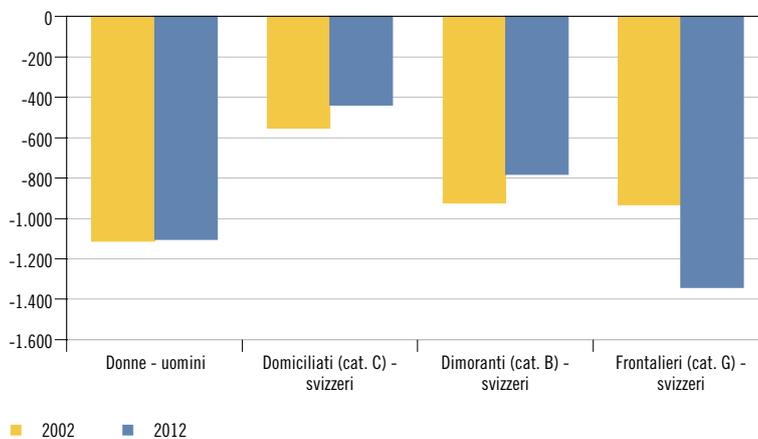
È importante ricordare che le differenze salariali sono in parte imputabili alla diversa composizione in termini di profili personali e professionali osservabili tra i gruppi messi a confronto (ad esempio in termini di formazione, ramo di attività ecc.). Tenendo conto di ciò, Gonzalez e Petrillo (2013) hanno dimostrato come in Ticino le disparità tra uomini e donne si attenuano (ma non spariscono) situandosi attorno al 15% (in favore degli uomini); quelle tra svizzeri e stranieri residenti si annullano, mentre quelle tra svizzeri e frontalieri si riducono e si fissano tra il 7% e il 9% (in favore degli autoctoni).

### Disoccupazione

Oltre agli equilibri generati dall'interazione tra domanda e offerta, esistono anche gli squilibri, che in questo testo circoscriviamo alla disoccupazione, cioè quella parte dell'offerta di lavoro rimasta insoddisfatta. In una fase economica espansiva come quella fin qui descritta, la dinamica della disoccupazione risulta di difficile comprensione. In effetti, la crescita economica è stata accompagnata da un parallelo aumento dei valori della disoccupazione, maturato soprattutto da inizio anni 2000 e sino al 2012, momento a partire dal quale la tendenza pare essersi invertita in favore di un lento riassorbimento dei disoccupati. In quanto segue, si farà riferimento prevalentemente alla definizione di disoccupato

F. 12

Differenziali salariali (valori mediani) nel settore privato, tra donne e uomini e tra stranieri (secondo lo statuto) e svizzeri, in Ticino, nel 2002 e nel 2012



Fonte: RSS, UST, Neuchâtel

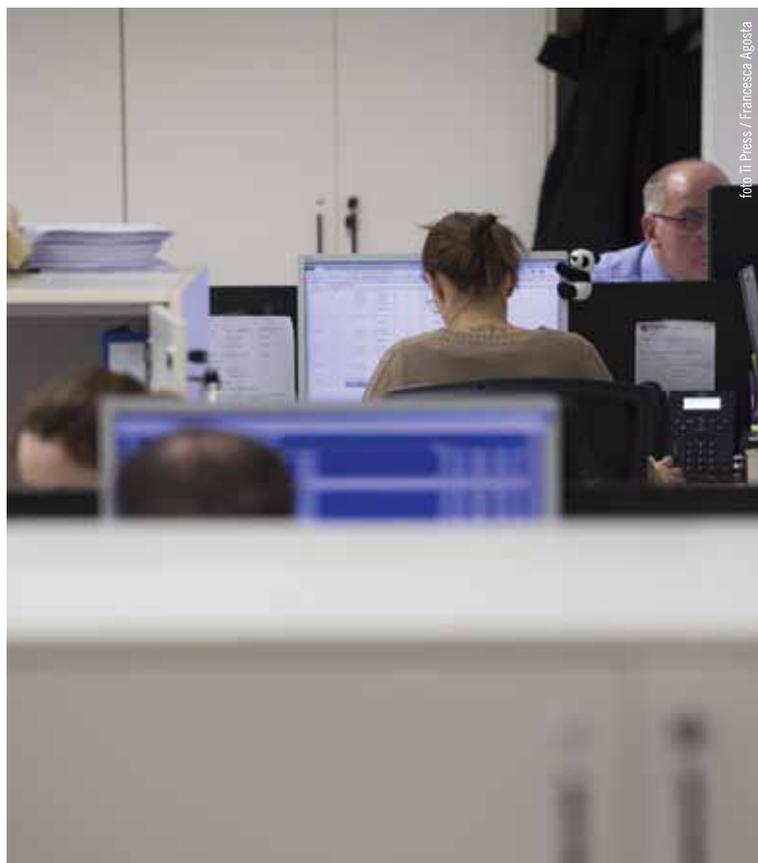




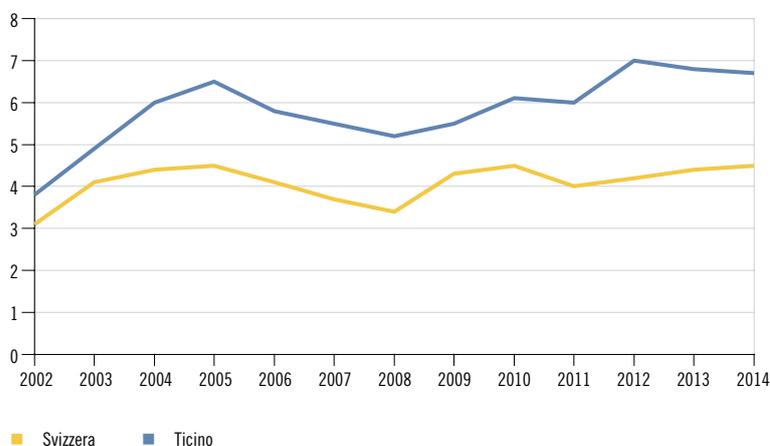
Foto: IT Press / Carlo Reguzzi

adottata dall'Organizzazione internazionale del lavoro (ILO), che si distanzia da quella della Seco (disoccupati iscritti) in particolare per il fatto che stima (e non conteggia, non essendo una statistica di registro) le persone disoccupate a prescindere dal fatto che siano o meno iscritte agli Uffici regionali di collocamento [Riquadro]. La statistica secondo i criteri dell'ILO ci permette di trattare la disoccupazione in una concezione più ampia e svincolata dai limiti di una definizione amministrativa dettata dalla Legge sull'assicurazione contro la disoccupazione (LADI) e dal conseguente comportamento delle persone nell'iscrizione o meno agli URC (si può essere disoccupati senza essere iscritti presso un Ufficio regionale di collocamento).

Il dato secondo la definizione ILO indica per il Ticino quasi 12.000 disoccupati nel 2014, per un tasso di disoccupazione del 6,7%.<sup>19</sup> Come già menzionato, negli ultimi dodici anni questi valori sono aumentati, sebbene non in maniera lineare (F. 13). Il tasso di disoccupazione è sempre stato tra i più elevati in Svizzera. Come evidenziato per esempio da Brughelli e Gonzalez (2014), il Ticino si distanzia dalle dinamiche nazionali, non tanto per la maggior probabilità di perdere l'impiego, ma soprattutto per maggiori difficoltà delle persone – una volta perso il lavoro – di inserirsi o reinserirsi nel mercato, fatto che potrebbe essere messo in relazione all'accresciuta competitività del mercato sia in termini di competenze richieste che di offerta di lavoro. Oltre a tale peculiarità, come dimostrato nei lavori di Brughelli e Gonzalez (2013; 2014)

F. 13

Tasso di disoccupazione ai sensi dell'ILO, in Svizzera e in Ticino, dal 2002



Fonte: Statistica delle persone disoccupate ai sensi dell'ILO, UST, Neuchâtel

e Losa et al. (2012), tra i gruppi più a rischio di incappare nelle maglie della disoccupazione, e che hanno registrato valori in tendenziale crescita, ritroviamo le donne, gli stranieri, i giovani e le persone con bassi livelli di formazione. Le donne rappresentano circa la metà dei disoccupati, e molte di loro non sono (o non sono più) iscritte agli URC. Anche gli stranieri rappresentano all'incirca la metà di tutti i disoccupati, ma il loro tasso è (storicamente) doppio rispetto a quello degli autoctoni, anche in virtù del fatto che gli attivi residenti stranieri (a denominatore del tasso di disoccupazione) sono molto meno numerosi degli svizzeri.

<sup>19</sup> A titolo indicativo, poco più della metà di queste persone sono iscritte agli URC, e quindi conteggiate nelle statistiche della Seco (nel 2014, 6.810 persone e un tasso del 4,5%).



foto: Il Press / Francesca Augusta

I giovani (15-24 anni) evidenziano il tasso di disoccupazione più elevato e la progressione (del tasso) più pronunciata negli ultimi anni rispetto alle altre fasce d'età.<sup>20</sup> Ciononostante, le persone con un'età tra i 25-44 anni sono in termini assoluti le più numerose, rappresentando all'incirca la metà dei disoccupati. Ciò detto, non bisogna sottovalutare che le persone più anziane hanno spesso maggiori difficoltà di reinserimento sul mercato e rimangono più a lungo senza impiego rispetto ai giovani. Il fenomeno demografico che vede la popolazione (ticinese ma non solo) gradualmente invecchiare potrebbe quindi comportare un progressivo innalzamento strutturale dei livelli di disoccupazione.

Inoltre, le persone con livelli di formazione bassi hanno il tasso di disoccupazione più elevato. Infatti, generalmente con l'avanzare del livello d'istruzione si riduce la probabilità di cadere in disoccupazione. Tuttavia, in termini assoluti sono le persone con una formazione secondaria quelle più rappresentate fra i disoccupati. Al tendenziale incremento di disoccupati con un livello di formazione primario, si accompagna anche un aumento delle persone che possiedono un titolo di studio di livello terziario.

### **Riflessioni conclusive**

L'analisi presentata in queste pagine ha messo in luce alcune peculiarità del mercato del lavoro ticinese, proponendo una serie di riflessioni che tengano conto anche di fenomeni di natura

demografica e socioeconomica, che aprono il campo a nuovi quesiti e portano a identificare nuove piste di approfondimento.

In estrema sintesi e senza sorprese, l'immagine che esce da questo ritratto è quella di un'economia aperta, molto terziarizzata e costituita prevalentemente da imprese di piccola dimensione, alla quale fa eco un mercato del lavoro in cui quasi la metà degli occupati è di nazionalità straniera e che si caratterizza per la forte matrice transfrontaliera. Si tratta inoltre di un mercato del lavoro che nell'ultimo decennio ha conosciuto un'espansione senza precedenti e che ha coinvolto sia la manodopera svizzera sia quella straniera (in particolare frontaliere). Questa importante crescita dell'occupazione è però stata caratterizzata dall'aumento della partecipazione femminile, da quello degli impieghi a tempo parziale e dal lavoro interinale. Se la diffusione di queste ultime due modalità d'impiego potrebbe essere letta (almeno in parte) come una risposta a una richiesta di maggiore flessibilità (espressa sia dalla domanda che dall'offerta), ci sono indizi che la sconsigliano. Il principale elemento critico concerne il simultaneo aumento, nel periodo considerato, del numero di persone che si dichiarano sottoccupate. Il tutto in un mercato del lavoro che diviene sempre più competitivo ed esigente in termini di qualifiche richieste, e nel quale i salari sono cresciuti moderatamente (soprattutto nei segmenti più retribuiti), ma dove permangono importanti differenze retributive a sfavore delle donne (rispetto agli uomini) e dei frontalieri (rispetto a svizzeri e stranieri residenti).

<sup>20</sup> In Ticino, nel 2014 il tasso di disoccupazione ILO per la fascia d'età 15-24 anni era pari al 17,0% a fronte del 5,9%, 5,6% e 4,8% per rispettivamente le classi di 25-44enni, 45-55enni e ultra 55enni.

D'altro canto, la crescita dell'occupazione è stata accompagnata da un aumento della disoccupazione (sebbene negli ultimi due anni si rilevi una leggera contrazione): fra i gruppi più colpiti dal fenomeno ritroviamo le donne e gli stranieri residenti, ai quali si aggiungono i giovani. Per contro sono state meno toccate le persone anziane, sebbene una volta in disoccupazione facciamo più fatica dei giovani a reinserirsi.

A tali peculiarità, si affiancano le sfide rappresentate dalla struttura e dall'evoluzione demografiche, che potrebbero avere sia effetti negativi sia positivi. Il principale problema sarà verosimilmente quello dell'invecchiamento della popolazione, che può mettere in discussione la sostenibilità del sistema sociale e del mercato del lavoro; un fenomeno che oggi è, almeno in parte, frenato dagli importanti flussi migratorio dall'estero, che sostengono la crescita della popolazione e alimentano l'offerta di lavoro locale. Ma non solo: la struttura demografica e le sue evoluzioni influenzano anche il tessuto produttivo attraverso la richiesta di beni e servizi, e i fenomeni come quello dell'invecchiamento modificano gradualmente le necessità della popolazione, generando anche nuove opportunità economiche e sbocchi professionali (come in campo sociosanitario o nell'immobiliare).

L'analisi qui presentata offre elementi cognitivi utili per una riflessione, che non possono però essere giudicati conclusivi. Anzi, l'articolo offre probabilmente più domande che risposte e invita, in modo del tutto naturale, a formulare ulteriori interrogativi che suggeriscono nuove piste da esplorare per meglio comprendere come il mercato del lavoro stia evolvendo. Ne elenchiamo qui di seguito alcune, che potrebbero essere spunti per futuri contributi: chi sono gli inclusi e chi gli esclusi? Quali forme di lavoro stanno prendendo sempre più piede? A quali condizioni remunerative e con quali risvolti socioeconomici? Quali sono le competenze e i profili professionali richiesti dal mercato oggi? Come evolveranno nei prossimi anni? Tali profili sono già presenti e sufficienti nel nostro territorio? Dovremo formarli? Infine, da ultimo ma

non per ultimo, la mappatura del mercato del lavoro offerta in questo contributo permette pure di evidenziare una serie di sfide per la statistica pubblica, che dovrà costantemente raffinare e sviluppare lo strumentario per riuscire descrivere un mondo che diventa sempre più articolato.

#### Bibliografia

- Bottinelli L., 2015, La natalità del Ticino nel contesto europeo, *Dati*, A. XV, n. 1, pp. 52-67, Ustat, Giubiasco.
- Bottinelli L., 2011, Non è un Paese per vecchi? *Dati*, A. XI, n. 1, pp. 28-35, Ustat, Bellinzona.
- Brughelli M. e O. Gonzalez, 2013, Carezza di lavoro tra i giovani ticinesi, *Dati – Statistiche e società*, A. XIV, n. 1, pp. 5-17, Ustat, Giubiasco.
- Brughelli M. e Gonzalez O., 2014, Ai confini del mercato del lavoro. Flussi in entrata e in uscita dalla disoccupazione, *Dati – Statistiche e società*, A. XIV, n. 2, pp. 5-13, Ustat, Giubiasco.
- Gonzalez O. e Alberton S., 2003, Dinamiche del mercato del lavoro nel Cantone Ticino dal 1980 al 2001, IRE, USI, Lugano.
- Gonzalez O., 2014, La vigorosa progressione dei “nuovi” frontalieri in Ticino. Chi sono e dove trovano impiego? *Extra Dati*, A. XIII, n. 01, Ustat, Giubiasco.
- Gonzalez O., 2014, Il lavoro notificato sotto la lente d'ingrandimento, *Extra Dati*, A. XVI, n. 01, Ustat, Giubiasco.
- Isserman A., Taylor C., Gerking S e Schubert U., 1987, Regional labor market analysis. In cap. 13, v 1, of *Handbook of Regional and Urban Economics*, eds. J.V. Henderson and J-F Thisse, Elsevier, pp. 543-580.
- Losa F. B., M. Bigotta, E. Stephani e G. Ritschard, 2012, Da dove veniamo? Che siamo? Dove andiamo? *Collana Analisi*, Ustat, Giubiasco.
- Origoni P. e Bruno D., 2014, Stranieri, migrazione e integrazione in Ticino, *Documenti 3*, Ustat, Giubiasco.
- SEM, 2015, *Rapporto sulla migrazione 2014*, Segreteria di Stato della migrazione (SEM), Berna.
- Stephani E. e Moser D., 2013, Il commercio estero ticinese all'alba del XXI secolo, *Dati*, A. XIII, n. 2, pp. 17-25, Ustat, Giubiasco.
- Stephani E. e Petrillo S., 2015, Il salario mediano non è più di moda. Una proposta di lettura dell'ultima rilevazione della struttura dei salari. *Dati*, A. XV, n. 1, pp. 87-101, Ustat, Giubiasco.